

Nota Isril n. 7 – 2022

È possibile costruire un futuro dove si possa essere egualmente ricchi e liberi?

di Giuseppe Bianchi

Meglio ricchi o liberi? Una alternativa che avevamo pensato di aver lasciato alle nostre spalle forti di un'esperienza di governo democratico che, per quanto imperfetto, aveva reso possibile un benessere socialmente accettabile realizzato nel rispetto delle nostre libertà individuale e collettive. Che cosa oggi sfida l'aggressione russa all'Ucraina? Se si escludono soluzioni catastrofiche (la Terza Guerra Mondiale) non credo che si possa mettere in discussione in modo duraturo il nostro benessere collettivo perchè le società democratiche posseggono tuttora vantaggi competitivi sul piano tecnologico e dell'organizzazione produttiva e finanziaria in grado di riassorbire i costi provocati dall'aggressione di Putin.

Ciò non significa che nel breve periodo non siano richiesti sacrifici alle nostre collettività, soprattutto per i paesi come il nostro impegnato in un processo di ricostruzione destinato a subire rallentamenti. Difficoltà peraltro condivise con altri paesi del mondo occidentale gestibili, come avvenuto nel corso della pandemia, con le politiche di sostegno solidaristico in grado di far superare alle nostre economie l'eccezionalità del momento.

Qualche riflessione più preoccupata riguarda la tutela delle nostre libertà democratiche se la sfida ai nostri ordinamenti democratici attivata dalla Russia finisse per coinvolgere altri regimi autoritari che teorizzano una via illiberale per le loro strategie di sviluppo. Il pensiero non va solo alla Cina ma ad altre potenze regionali presenti nel Medio Oriente, nell'Africa e nella stessa America Latina. Paesi che reinterpretono i nostri valori di libertà e di uguaglianza nella nuova dimensione di un "governo del popolo" che si identifica con l'autorità dei Governi di farsi interpreti delle aspettative di benessere dei cittadini, negando loro ogni forma di partecipazione e di controllo democratico. L'universalità dei diritti verrebbe ricondotta ai diritti che sono riconosciuti e legittimati dai singoli Stati. Una sfida di grande portata all'attuale ordine internazionale, quale emerso nel secondo dopoguerra, che trova i suoi fondamenti nei valori occidentali con cui dare vita ad un diritto globale sostenuto dalla diffusione dei sistemi democratici. Una prospettiva ancora incompiuta se l'obiettivo è quello di favorire uno sviluppo equilibrato a sostegno di una pace duratura, come dimostra la guerra in atto.

Nonostante l'impegno prodigato nel creare un ordine giuridico internazionale basato su regolatori mondiali (l'ONU) e su regolatori settoriali per il commercio, lavoro, l'ambiente questo nuovo spazio giuridico non è stato presidiato da autorità, altrettanto globali, in grado di dare attuazione alle decisioni prese lasciate ai singoli Stati che mantengono il monopolio nell'uso della forza. Ne è la prova lo sviluppo di una globalizzazione anarchica trainata dalle forze di mercato che se ha consentito di fare uscire dalla povertà parte dell'umanità più depressa ha creato nel contempo tensioni nei rapporti tra paesi ed ineguaglianze sociali all'interno degli stessi. Come dicono gli esperti, si è attuata una governance globale priva di corrispondenti autorità globali di governo.

E' così venuto meno il disegno originario di accompagnare il nuovo ordine internazionale con l'espansione dei sistemi democratici. Al contrario gli stessi paesi di più lunga tradizione democratica hanno segnato una riduzione della partecipazione dei cittadini alla vita politica e la nascita di movimenti di protesta che hanno reso più liquide le appartenenze politiche e instabili le maggioranze di governo.

La conclusione è che l'aggressione di Putin non può essere ricondotta ad un disegno imperialistico di un autocrate. Si è aperto un confronto più ampio fra i sistemi democratici

e i sistemi autoritari che rivendicano la maggiore efficacia dei modelli illiberali di governo per i paesi che vogliono emergere dal sotto sviluppo.

Una sfida che l'Occidente può vincere se ricapitalizza il suo patrimonio storico culturale sia sul piano del rilancio di un ordine mondiale più equo ed inclusivo, sia rivitalizzando le sue istituzioni democratiche. Il problema da risolvere è quello di favorire la partecipazione dei cittadini alla vita democratica con l'istituzionalizzazione di una maggiore capacità di decisione dei sistemi politici per arrivare a configurare democrazie governanti a livello nazionale capaci di proiettarsi a livello globale.

Gian Battista Vico ci ha anticipato da tempo che la storia umana è un succedersi di crisi che determinano la sua evoluzione.

Quella in corso richiede una riorganizzazione delle istituzioni e delle regole democratiche tenendo conto delle due dimensioni della democrazia: quella dello Stato di diritto che garantisce l'universalità dei diritti di libertà e quella che organizza la partecipazione dei cittadini alle scelte politiche. La prima offerta politica risponde ad una domanda di libertà che è propria in ogni cittadino quale sia lo stato di sviluppo del Paese di appartenenza; la seconda è più propria dei paesi più avanzati che hanno il problema di ricostruire i canali oggi otturati della partecipazione dei cittadini alle scelte politiche.

La democrazia è sempre il risultato di un percorso accidentato ma è tuttora l'unico modello politico in grado di tutelare le libertà individuali in un progetto di ricostruzione del benessere collettivo. Il mondo occidentale è ancora in grado di recuperare la sua attrattività nei confronti del resto del mondo se rilancia un futuro nel quale si possa essere egualmente ricchi e liberi.